

COLLANA DI STUDI GIAPPONESI

RICERCHE

8

Direttore

Matilde Mastrangelo

Comitato scientifico

Giorgio Amitrano

Gianluca Coci

Silvana De Maio

Chiara Ghidini

Andrea Maurizi

Maria Teresa Orsi

Ikuko Sagiyama

Virginia Sica

Comitato di redazione

Chiara Ghidini

Luca Milasi

Stefano Romagnoli

COLLANA DI STUDI GIAPPONESI

RICERCHE

La Collana di Studi Giapponesi raccoglie manuali, opere di saggistica e traduzioni con cui diffondere lo studio e la riflessione su diversi aspetti della cultura giapponese di ogni epoca. La Collana si articola in quattro Sezioni (Ricerche, Migaku, Il Ponte, Il Canto). I testi presentati all'interno della Collana sono sottoposti a una procedura di referaggio con doppio anonimato (*double-blind peer review*).

La Sezione Ricerche raccoglie opere collettanee e monografie di studiosi italiani e stranieri specialisti di ambiti disciplinari che coprono la realtà culturale del Giappone antico, moderno e contemporaneo. Il rigore scientifico e la fruibilità delle ricerche raccolte nella Sezione rendono i volumi presentati adatti sia per gli specialisti del settore che per un pubblico di lettori più ampio.



Vai al contenuto multimediale

Riflessioni sul Giappone antico e moderno

Volume III

a cura di

Paolo Villani
Naomi Hayashi
Luca Capponcelli





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1465-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

Indice

- 9 *Introduzione*
- 13 Progettare il Giappone del dopoguerra
Deguchi Yasuo
- 41 Di embrioni e di monaci
Lucia Dolce
- 77 Kobayashi Hideo e la letteratura giapponese classica
Ishikawa Norio

TEMI LINGUISTICI

- 99 “Teaching the Japanese dummy”
Simone dalla Chiesa
- 127 L'accento tonale del giapponese percepito da discenti
italofoni
Giuseppe Pappalardo

TEMI GIURIDICI

- 153 *Madama Butterfly* e il diritto
Giorgio Fabio Colombo
- 177 L'introduzione del diritto del lavoro in Giappone
Michela Riminucci

TEMI STORICI

- 201 *Il Giornale di un viaggio nel Nord del Giappone* di Giacomo Farfara
Giulio Antonio Bertelli
- 235 Da “i” a “yaban”
Sonia Favi
- 257 Le corrispondenze dal Giappone del portoghese Wenceslau de Moraes: 1902–1913
Mario G. Losano
- 277 La Grande Guerra vista dall’Asia
Andrea Revelant
- 301 Dalla fame all’abbondanza
Felice Farina

TEMI LETTERARI

- 325 *Il gesaku* dal punto di vista della lettura
Cristian Pallone
- 347 *Katakiuchimono* e riforma Kansei
Mario Talamo
- 369 Teatralità della farsa
Luca Milasi
- 387 Corpo, voce e identità nella vita di un giovane attore
Kyōnosuke no inemuri (1912) di Nogami Yaeko
Daniela Moro
- 405 Uehashi Nahoko e il *Fantasy* giapponese
Maria Elena Tisi
- 427 Letteratura giapponese e mercato globale
Francesco Eugenio Barbieri
- 447 *Gli Autori*

Introduzione

Anche quest'anno l'Associazione Italiana per gli Studi Giapponesi patrocina la pubblicazione di un volume di riflessioni sul Giappone antico e moderno.

La sezione iniziale di questa raccolta di saggi è dedicata ai contributi dei professori Deguchi, Dolce e Ishikawa, invitati dall'AISTUGIA a partecipare all'iniziativa. Il professore Deguchi affronta sapientemente un tema non privo di addentellati con il dibattito sulla revisione della Costituzione giapponese, che negli ultimi due o tre decenni ha movimentato in Giappone l'attualità politico-istituzionale e continua a farlo. Egli inquadra la questione in una prospettiva di maggiore spessore e densità storiche, filtrandone alcuni punti cruciali — primi fra tutti il ruolo della famiglia reale e il ripudio della guerra — attraverso il meticoloso prisma filosofico di Ueyama Shunpei, pensatore della Nuova Scuola di Kyoto. La professoressa Dolce dipana con rara maestria alcuni fili di una intricata e ricca messe di informazioni concernenti il rapporto fra embriologia e soteriologia buddhiste. Incentrando la propria analisi più specifica su testi canonici e fonti iconografiche del buddhismo tantrico del Giappone medievale, la studiosa ci offre una prospettiva originale su una componente, per non pochi probabilmen-

te inattesa, del connubio fra liberazione salvifica e funzioni anche rituali e simboliche del corpo umano nella dottrina indiana. Il professore Ishikawa dedica la propria attenzione al percorso intellettuale di Kobayashi Hideo. Dopo averne tracciato una dettagliato resoconto egli si concentra sull'apporto fornito dall'eminente uomo di cultura alla interpretazione di momenti essenziali della letteratura classica dell'arcipelago, analizzando più minutamente alcuni spunti presenti nell'opera di Kobayashi a proposito di quella sorta di iniziatore della critica letteraria giapponese che fu Motoori Norinaga.

Gli altri contributi sono stati sottoposti alla consuetudinaria procedura di doppia revisione anonima e raggruppati sotto quattro linee tematiche riconducibili sostanzialmente a discipline linguistiche, giuridiche, storiche e letterarie.

Simone dalla Chiesa e Giuseppe Pappalardo trattano argomenti linguistici, non privi di implicazioni didattiche, occupandosi rispettivamente del dibattutissimo *status* del paradigma *da/desu*, e dell'accento tonale del giapponese.

Giorgio Fabio Colombo e Michela Riminucci presentano le proprie ricerche in ambito giuridico firmando l'uno una godibile quanto ben documentata disamina degli aspetti legali del Giappone di Puccini, l'altra uno studio innovativo sui primi passi mossi nell'arcipelago dalla legislazione giu-slavoristica.

Cinque articoli sviluppano in modo originale temi storici. Giulio Antonio Bertelli si occupa del viaggio di un commerciante italiano nel Giappone settentrionale durante i primissimi tumultuosi anni del periodo Meiji, mentre Sonia Favi delinea come a partire dagli stessi anni la cultura giapponese riformulò il concetto di barbarie. Mario G. Losano esamina le notizie sul Giappone che Wenceslau de Moraes faceva giungere in Portogallo fra 1902 e 1913. Andrea Reve-

lant recensisce l'immagine dell'Italia restituita dalla stampa giapponese negli anni che segnarono il passaggio italiano dalla neutralità all'intervento nella prima guerra mondiale. Felice Farina analizza i cambiamenti epocali delle abitudini alimentari giapponesi durante il trentennio che è seguito alla guerra del Pacifico.

Sei i saggi in vario modo connessi con le belle lettere. Luca Milasi e Daniela Moro si occupano di temi in buona parte attinenti il teatro, il primo esaminando come Kōda Rohan abbia contribuito allo sviluppo della drammaturgia giapponese moderna, la seconda rivisitando la identità umana e artistica di Nogami Yaeko (1885–1985). Cristian Pallone e Marco Talamo ci portano un poco più indietro nel tempo trattando aspetti della letteratura popolare del periodo Tokugawa, mentre Maria Elena Tisi, sulle orme della scrittrice Uehashi Nahoko, ci riconduce ai giorni nostri. Francesco Eugenio Barbieri firma una attenta e circostanziata disamina di alcuni aspetti del rapporto fra produzione letteraria giapponese e mercato mondiale.

Progettare il Giappone del dopoguerra

Ueyama Shunpei attraverso i suoi manoscritti giovanili

DEGUCHI YASUO*

Introduzione

Gli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale furono un periodo particolare anche nella storia intellettuale e spirituale del Giappone. Per la prima volta, infatti, i giapponesi ebbero la possibilità di discutere liberamente riguardo alla Costituzione, da dove prendeva origine l'assetto del nuovo Stato, compresi gli aspetti positivi e negativi dell'istituto del *Tennō*. Naturalmente, su questa "libertà" si abbatteva la grande scure della censura e della volontà delle Forze di occupazione (*General Headquarters* o GHQ), guidate da McArthur. Tuttavia, nonostante ciò, furono numerose le persone che, approfittando del diritto di proporre idee sul nuovo assetto statale, si confrontarono per elaborare una propria proposta costituzionale.

Tra coloro che parteciparono attivamente al dibattito post-bellico sulla Costituzione vi era Ueyama Shunpei (1921–2012). Egli, che in seguito si sarebbe distinto tra i filosofi del Giappone del dopoguerra e avrebbe preso parte, tra gli altri, intensamente ai dibattiti sulla Costituzione, sull'istituto del *Tennō* e sull'identità culturale del Giappone, all'epoca non era che uno studente universitario sconosciu-

* Università di Kyoto.

to di appena ventitré anni. Fu allora che elaborò un saggio intitolato *Bozza costituzionale (Kenpō sōan)* e, in seguito all'entrata in vigore della nuova Costituzione, scrisse «L'applicazione della nuova Costituzione e la democrazia giapponese (*Shinkenpō no jisshi to nihon minshushugi*)», in cui discuteva riguardo alla nuova carta fondamentale.

Ueyama era fermamente convinto, anche perché aveva militato nell'Unità di attacco speciale (*Tokubetsukōgekitai*, i cosiddetti *kamikaze*), che a condurre i suoi compagni alla morte e lui stesso a rischiare la vita non fu altri che lo Stato. Ciò lo spinse a occuparsi con passione del futuro assetto politico del Giappone. Come superstite dell'Unità di attacco speciale sentiva nei confronti dei compagni morti la responsabilità di impedire il riemergere di uno Stato che costringesse il proprio popolo a vivere gli orrori della guerra e spingesse i suoi giovani al suicidio. (Ueyama, 2013, p. 70f).

Tuttavia, a rendere interessanti i suoi manoscritti giovanili sulla Costituzione non sono solo le motivazioni che lo spinsero a stilarli, ma soprattutto il fatto che dietro le espressioni frenate (probabilmente a causa del timore della censura del GHQ) e le argomentazioni a prima vista grossolane, è possibile cogliere la costante consapevolezza e l'ardore con cui affronta il problema, offrendo una risposta originale.

Consapevole del fatto che pacifismo e democrazia, abbracciati su pressioni esterne (non endogene) dal Giappone postbellico, misero in crisi profonda l'*integrità* (coerenza e razionalità) del suo sistema statale, Ueyama si chiese come fosse possibile ripristinarla senza rinunciare ai benefici della pace e dell'ordinamento democratico.

È interessante notare come questa consapevolezza del problema abbia continuato a essere il *leitmotiv* del suo percorso intellettuale successivo. Attraverso la lettura di que-

sti scritti giovanili possiamo individuare il suo peculiare punto di vista, che ci aiuta a comprendere la sua intera filosofia.

Il presente lavoro prende in esame due dei primi manoscritti per provare a chiarire come Ueyama si sia impegnato nel ripristino dell'*integrità* dello Stato giapponese¹.

Sul simbolismo in Kant

Ueyama Shunpei nacque a Taiwan, all'epoca sotto la dominazione giapponese e a diciotto anni intraprese gli studi presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università Imperiale di Kyoto. Il corso di filosofia era tenuto da Tanabe Majime. Nella sua tesi di laurea, intitolata "Sul simbolismo in Kant", è evidente l'influenza delle interpretazioni di Kant e Hegel proposte da Tanabe. Numerose pagine della tesi sono dedicate alla riformulazione del pensiero kantiano, riguardo alla possibilità di "simboleggiare" i principi morali e religiosi attraverso l'azione concreta. D'altra parte, salta all'occhio che i principi morali e religiosi di cui la tesi parla sono considerati come l'essenza del pensiero orientale. Rispetto a quest'ultima, l'essenza dello spirito europeo moderno è considerata un "atteggiamento naturale" che si limita alla spiegazione e alla descrizione dei fenomeni naturali. Le due visioni filosofiche sono in una relazione di antinomia, in cui si negano reciprocamente in maniera categorica (Ueyama, 1943, pp. VIII-IX).

1. I manoscritti di Ueyama utilizzati per il presente lavoro sono disponibili sull'archivio digitale dell'Università di Kyoto, dove continuano i lavori di preparazione per renderli pubblici. Voglio esprimere qui un sentimento di ringraziamento nei confronti della famiglia di Ueyama che mi ha dato la possibilità di visionare i documenti prima della loro pubblicazione.

Nella sua tesi Ueyama prova a porre l'attenzione sulla possibilità di analizzare la teoria del simbolismo kantiano in relazione al pensiero orientale. Probabilmente il concetto di pensiero orientale che all'epoca lo studioso aveva in mente era il pensiero secondo il quale i principi morali e religiosi si realizzano e si materializzano all'interno della persona, ad esempio, il pensiero del *sokushinbutsu* (raggiungimento del risveglio buddhista in vita) predicato da Kūkai che il giovane Ueyama apprezzava.

Ueyama, in virtù del provvedimento di legge che rendeva possibile laurearsi in anticipo durante la guerra si laureò nel settembre del 1943 e fu nominato ufficiale di marina come studente-militare. In marina, divenne membro dell'equipaggio dei siluri umani *Kaiten*. Riuscì a scampare alla morte pur partecipando a due attacchi.

Dopo la sconfitta, Ueyama fu ammesso nel febbraio 1946 alla scuola di specializzazione dell'Università di Kyoto, dove rimase fino all'aprile 1947, quando ottenne un incarico di insegnamento presso la scuola media di Tanabe, in provincia di Wakayama. Possiamo ritenere che gli scritti giovanili esaminati di seguito furono redatti in questo periodo.

La bozza costituzionale

Il Giappone, dopo la resa e l'accettazione della Dichiarazione di Potsdam, subì l'occupazione militare coordinata dal Comando supremo delle Forze alleate (GHQ). Il Generale MacArthur esercitò la propria influenza sul governo giapponese al fine di modificare la Costituzione. Fino al febbraio del 1946 furono preparate numerose proposte governative di revisione, tra cui la "proposta Konoe-Sasaki" e la "proposta Matsumoto". D'altra parte, divennero sempre più vivaci i di-

battiti e gli scambi di opinioni riguardo le procedure, i metodi e il contenuto della revisione costituzionale. Ad esempio, il 13 ottobre 1945, furono pubblicati contemporaneamente sui principali quotidiani alcuni editoriali che affrontavano la questione. (Satō, 1962, pp. 449–451). Furono inoltre varie le organizzazioni e i singoli individui che presentarono le proprie proposte di revisione, a cominciare dai partiti politici e da associazioni civili come il *Kenpōkenkyūkai*.

Con l'intensificarsi del dibattito, l'*Asahi Shinbun* lanciò un'iniziativa attraverso la quale chiedeva ai lettori di avanzare delle proposte. Ueyama, che all'epoca aveva ventiquattro anni, prese parte a questa iniziativa. Scrisse una prima stesura della sua "Bozza Costituzionale" e la spedì al quotidiano, ma non fu pubblicata.

L'8 febbraio 1946 il governo presentò la "proposta Matsu-moto" al GHQ, che però non ne rimase soddisfatto e il giorno 13 presentò a sua volta al governo giapponese la propria proposta redatta con l'aiuto del *Kenpōkenkyūkai*. Il governo recepì la bozza del GHQ, e basandosi su questa completò la propria proposta il 5 marzo, rendendola pubblica il giorno seguente. Alcuni anni dopo (1964) Ueyama rievocò quel periodo in questi termini.

Subito dopo la sconfitta, seguendo le indicazioni sulla revisione costituzionale delle Forze alleate, il governo, i partiti politici e le associazioni civili presentarono diverse proposte di revisione costituzionale. Non riuscendo a sentirmi soddisfatto di nessuna di queste, io spediì un manoscritto di 50 pagine con una mia proposta all'*Asahi Shinbun*, che aveva lanciato un'iniziativa sul dibattito costituzionale. Quel manoscritto, scartato e rispeditomi, giacque a lungo in fondo a un cassetto. Proponeva al suo interno di istituire il servizio civile obbligatorio al posto del servizio militare.

Credo che fosse una mattina fredda con una forte nebbia, nella prima decade del mese di marzo del 1946. Mentre aspettavo il mio turno in una lunga fila per comprare il biglietto e rientrare a Kyoto, all'uscita Yaesu della stazione di Tokyo, notai che era stata pubblicata in prima pagina sull'edizione del mattino la bozza costituzionale del governo. Sorpreso, lessi accuratamente fino alla fine gli articoli e ricordo chiaramente di aver provato una profonda sensazione di sollievo. Pensai che si trattasse di una buona Costituzione. Provai grande soddisfazione giacché essa adottava un sistema monarchico costituzionale e una rinuncia agli armamenti che coincidevano nella sostanza con lo spirito della mia bozza. Tuttavia, ciò che più di ogni altra cosa mi rese felice fu l'articolo 27 il quale stabiliva che il lavoro fosse un dovere, oltre che un diritto. Questo perché, nella mia bozza, riguardo al servizio civile obbligatorio da compiere al posto di quello militare era scritto: «I cittadini hanno l'obbligo di prestare lavoro in conformità alle norme di legge». A ripensarci, una frase ambigua. (Ueyama, 2013, p. 253f)

La proposta del governo, in conformità alle regole di revisione previste dalla Costituzione Meiji, fu promulgata il 3 novembre 1946, dopo essere stata approvata dal Consiglio Privato (*Sūmitsuin*), dalla Camera dei Rappresentanti (*Shūgiin*) e dalla Camera dei Pari (*Kizokuin*), ed entrò in vigore il 3 maggio dell'anno successivo.

Nella *Bozza costituzionale* di Ueyama sono presenti in più punti cancellazioni, modifiche e ritocchi, a penna e a matita. Ipotizzando che le varie modifiche siano state apportate nello stesso momento, chiameremo “primo manoscritto” il testo precedente alle modifiche, e “secondo manoscritto” quello successivo alle modifiche. Qui di seguito tratterò otto punti principali di questa bozza.

L'istituto del Tennō (*Tennōsei*)

Ueyama afferma che «tocca a noi decidere l'ordinamento dello Stato in cui possiamo sviluppare, sulla base delle migliori condizioni, una democrazia solida» (Ueyama, 1946a, p. 7), e che l'esistenza del *Tennō* «favorisce lo sviluppo di una solida democrazia, dal punto di vista del sentimento nazionale e della storia del paese» (Ueyama, 1946a, p. 6f). Nell'articolo 1 stabilisce che «il Giappone è governato da una linea dinastica ininterrotta». Il *Tennō* è «la coscienza dello Stato» (articolo 12), colui che «rappresenta la lealtà dello Stato rispetto all'esterno» (13) e che «rappresenta lo Stato nelle cerimonie» (14). In altre parole, Ueyama riconosce allo Stato virtù morali come la lealtà e la coscienza e considera il *Tennō* come l'entità che “rappresenta” tali virtù.

Nel primo manoscritto, il *Tennō* detiene la “sovranità” (Ueyama, 1946a, pp. 44, 48), ma nel secondo scompare ogni riferimento ad essa. Che detenga o meno la sovranità, il *Tennō* non ha poteri politici (Ueyama, 1946a, p. 44), ma viene considerato come una figura puramente cerimoniale e morale.

Chi detiene il potere di governo non è il *Tennō*, ma il “console (*dictator*)” che possiede un mandato di quattro anni ed è scelto tramite elezioni dirette (Ueyama, 1946a, p. 15). Il console non solo è il titolare del potere esecutivo ma, su mandato della Dieta e della magistratura, ha anche il potere legislativo e giudiziario, e può decretare la legge marziale (Ueyama, 1946a, pp. 15, 17). Egli può, d'altra parte, essere costretto alle dimissioni dal voto popolare, può essere inquisito e sottoposto a procedimento penale da parte della Dieta e dalla Corte suprema (Ueyama, 1946a, p. 15). Inoltre «si garantisce che il governo sia espressione della libera volontà popolare» (Ueyama, 1946a, p. 45).

La figura del “console” corrisponde pertanto a quella di un presidente della repubblica. Egli è la massima autorità dello Stato assieme al *Tennō* che «è il centro morale dello Stato, mentre il console, rappresentante del popolo, è il centro politico».

Ueyama progetta dunque il Giappone come uno Stato dalla doppia forma di governo caratterizzato dalla coesistenza di un sistema monarchico con quello presidenziale. Lo spirito della sua bozza costituzionale di cui parla nella rievocazione del 1964 fa riferimento a una coesistenza del genere, fra sistema repubblicano e monarchico.

La rinuncia agli armamenti

Nella *Bozza* non vi è un articolo che riguardi la rinuncia alla guerra e le forze armate. Come già accennato è invece sancito l'obbligo del servizio civile in sostituzione di quello militare (Ueyama, 1946a, p. 47). «Siamo fermamente convinti — aggiunge lo studioso — che la possibilità dell'uso bellico dell'energia atomica condurrà di per sé alla scomparsa della guerra. La rinuncia alle armi, seppure imposta dalla sconfitta, ci rende il paese più avanzato del nuovo ordine mondiale. Penso che sia necessario impegnarsi per non perdere rapidamente tale status» (Ueyama, 1946a, p. 62).

Proviamo a schematizzare alcune osservazioni:

- a) Ueyama prevede alquanto ottimisticamente che la guerra scompaia grazie all'entrata in scena delle armi nucleari. Sarebbe in ogni caso la deterrenza atomica a impedire l'inizio delle ostilità e non una motivazione di tipo morale;
- b) egli prospetta implicitamente che la scomparsa naturale della guerra comporterà l'abbandono delle forze armate;